



✉ Dopo aver letto per anni libri di antroposofia, e anche cercato di fare con una certa costanza gli esercizi fondamentali consigliati da Steiner, mi rendo conto di non aver molto progredito né nella conoscenza né nello sviluppo spirituale. In pratica, mi sembra di essere sempre allo stesso punto. Quando ho iniziato, speravo che un giorno avrei potuto avere quell'incontro con il Cristo eterico che Rudolf Steiner è venuto ad annunciare. Questo non è ancora accaduto, ma non perdo la speranza. Per prepararmi all'evento (che magari si verificherà in una prossima vita) vorrei sapere, se è possibile, come si manifesta il Cristo nell'incontro. In quale forma? Visiva e anche tangibile? La mia non è una curiosità ma la necessità che sento di prepararmi in modo degno a questa eventuale possibilità. Grazie.

Orietta Caramazza

Rudolf Steiner ci parla in molte sue opere della mutazione dei nostri corpi umani attraverso le generazioni. Questo accade perché durante la vita noi elaboriamo, per mezzo dell'Io e dei i corpi sottili – l'eterico e l'astrale – il nostro corpo fisico, in modo da renderlo alla Terra, al termine della vita, trasformato. Se questo avviene per ogni individuo, ancor più ciò si è verificato nel caso dell'alto Iniziato Gesù di Nazareth, il quale aveva ricevuto da Maria e Giuseppe un corpo evoluto al massimo, che Egli ha poi elaborato durante 30 anni, fino a poter albergare in sé la divinità del Cristo. Con la Resurrezione ogni traccia di fisico è stata assorbita dalla Terra e il Cristo Gesù ha assunto una veste eterica, che Steiner denomina "fantoma", di tale consistenza da giungere quasi al fisico, anche se, da come leggiamo nei Vangeli, può passare attraverso una porta chiusa. Ma Tommaso mette il dito nel costato del Cristo, e dunque può toccarlo fisicamente. Se il Cristo si presentasse a noi nella Sua veste splendente, non potremmo vederlo, ne rimarremmo abbagliati, come accadde a Saul, che ne fu accecato. Il Cristo allora, come dice il Dottore nella sua conferenza del 2 maggio 1913 (O.O. N° 152), ha assunto per noi la veste di un essere della Gerarchia angelica. E noi come Angelo potremo incontrarlo.

✉ Sono una persona sola, indipendente, non mi sono mai sposata, lavoro in ufficio ed ho un discreto stipendio. Seguo da anni l'antroposofia e questo mi ha spinto, per un profondo senso cristiano, ad aiutare gli altri. Non sapendo bene come, ho deciso anni fa di adottare a distanza un bambino africano. All'inizio mi sono arrivate le foto e delle lettere con la situazione scolastica del bambino. Ho contribuito alle sue spese di istruzione e anche di vestiario. Poi, quando mi sembrava di affezionarmi a lui, con messaggi che venivano scambiati, mi è stato dato un altro bambino e ho ricominciato anche con lui: foto, scuola, vestiario, messaggi ecc. Ora anche questo bambino è sparito e se ne affaccia un altro. Vorrei continuare a fare del bene, ma questo altalenare di bambini mi ha messo in sospetto. Non voglio fare il nome dell'organizzazione, che è peraltro molto conosciuta nel campo delle adozioni a distanza, ma chiedo se è il caso di insistere o piuttosto dedicarmi a qualche opera di tipo diverso e se possibile a quale. Sarò grata di una risposta precisa.

Cristiana B.

Ognuno è libero di fare "opere di bene" nel modo che più gli sembra giusto, ed è sempre opera meritoria interessarsi a chi è nell'indigenza e può essere sollevato dalla propria condizione anche con quel poco che nei Paesi del sottosviluppo diventa molto. In ogni caso, tanto c'è da fare anche da noi, come la stessa Madre Teresa ebbe a dire quando, costernata, si rese conto dell'emarginazione presente nelle grandi metropoli dell'Occidente. Il Cristo ci insegna che dobbiamo amare – e quindi aiutare – *il nostro prossimo*. Questo significa che *intorno a noi* dobbiamo spargere del bene. E non solo economicamente, ma anche con l'aiuto effettivo, pratico, a chi ne ha bisogno, o semplicemente evitando la ritorsione quando qualcuno ci arreca un danno, trasformando quello che appare legittimo senso di rivalsa in reale perdono.

✉ Nella mia città tra professionisti mancano rapporti aperti e genuini: tutto passa per le associazioni di tipo massonico, e chi non è della “loggia” è visto come una mosca bianca. Chiaramente queste associazioni puntano sull’anima di gruppo, anziché sull’individuo-Uomo, quindi a mantenere la situazione di solitudine e di incomunicabilità tra gli individui. Come resistere?...

Paolo D. F.

La situazione descritta, riferita a una città in particolare, in realtà è estensibile a tutta l’Italia, e più in generale a tutto il mondo occidentale: un mondo in cui regnano organizzazioni lobbistiche ad ogni livello, e chi non ne fa parte viene scartato come non appartenente all’élite. Ma noi ci rendiamo conto, in cuor nostro, che non si tratta affatto di élite, bensì di arrampicatori sociali che si consorziano con un protezionismo che mira a escludere gli altri. E questo è contrario alle leggi spirituali. Ne parla con grande efficacia Maître Philippe nel capitolo “La lotta per il progredire dell’anima”. Egli dice: «Le società segrete non valgono nulla. Non hanno mai fatto del bene che a loro stesse. Arrivano tutte al dispotismo. Non deve essere così. Siamo tutti fratelli, dobbiamo aiutarci e non avere nulla di segreto, tutto deve essere alla luce. Non bisogna fare preferenze».

Sappiamo inoltre che una tale organizzazione della società, con queste iniquità spinte all’eccesso, questo sistema lobbistico di esclusione di molti a favore di pochi Eletti, non potrà durare a lungo. Il male contiene in sé la radice della propria distruzione. La lotta diverrà sempre più feroce, e per la conquista dei primi posti non ci sarà etica di comportamenti. Arriveranno a combattersi l’un l’altro in maniera spietata, fino all’eliminazione fisica. Allora sarà lasciato in pace solo chi non avrà sollevato l’invidia e la cupidigia degli altri. E in seguito si cercherà chi non si sarà lasciato corrompere, per edificare una futura società più giusta e più sana. Vale la pena di soffrire un po’ attualmente, ma di trovarsi dopo fra chi avrà resistito alle lusinghe e alla corruzione.

✉ Per caso la settimana scorsa, curiosando in internet, mi sono imbattuto in una pagina scritta da Marc Haven sul Conte di Cagliostro, che mi ha letteralmente rapito.

Senza volere e come per magia, una serie di coincidenze, non previste e non volute, mi hanno portato a San Marino e da lì a san Leo, nella Rocca dove pare che egli abbia trascorso gli ultimi giorni della sua vita. Ho girato la fortezza in lungo e in largo, e quando volevo andarmene, mi sono trovato davanti all’ingresso che portava al Pozzetto (nome della cella dove fu imprigionato). Nel frattempo, sempre involontariamente, avevo sentito i giudizi spiccioli della gente su di Lui: il “pazzo”, l’avventuriero, e perfino nella sua cella, a una bambina che chiedeva al padre cosa facesse lì dentro, se pregasse, il padre rispondeva che lui era un “eretico” e quindi non pregava, atteggiandosi come a richiedere la mia attenzione, comunque schiva! Ho provato a dire una preghiera e ho sentito che non ce n’era per nulla necessità. Il suo Spirito è ovunque, partecipa della Vita.

Poi il ritorno a casa. Frammenti di letture sulla sua vita, tutte false... Si punta l’attenzione sull’effimero su di Lui, sul dato storico assolutamente contingente, ignorando l’immensa grandezza spirituale che gli spetta, l’immensa venerazione che si dovrebbe a un Realizzato. Non sapendo praticamente nulla di Lui, non conoscendo ancora adesso alcun dettaglio della sua vita, eppure mi sembra di conoscerlo molto di più di tutti quegli illusi che ne discutono o ne dibattono nel web, di chi ne ha studiato la vita o le vicende, sentendo di escludere solo Marc Haven, il quale mi pare cosciente della sua grandezza. Vorrei sapere se sono solo incantato da Lucifero...

MdB

Non è affatto Lucifero ad incantare, in questo caso, ma la grande anima dell’Iniziato Cagliostro. È vero che molte delle cose che sono state dette e scritte su di lui sono falsità ed errori, ma il libro di [Marc Haven, Cagliostro – Il Maestro sconosciuto](#) ha ristabilito tante verità, che vale la pena approfondire, leggendo e meditando le sue illuminate e illuminanti parole. Egli si è ispirato alla figura di Maître Philippe, di cui è stato discepolo, il quale ha incarnato l’essenza più alta di Cagliostro.

✉ Matteo: «Chiunque guarda una donna con desiderio, ha già fatto adulterio con lei nel suo cuore». «Chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la rende adultera; e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio». Luca: «Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio». Vorrei un'interpretazione di questi passi dei due Vangeli.

F.D.

Cristo ha parlato e non ha scritto. Poi, nel ricordo, gli evangelisti hanno scritto, ripetendo più o meno con precisione ciò che ricordavano. Ognuno vi ha messo del suo, e in più ogni traduzione è anch'essa personale, spesso fatta sulla traduzione di una traduzione. Dunque, prendere alla lettera le parole del Vangelo è improprio. Quanto al senso, occorre interpretarlo alla luce dei costumi di duemila anni fa. Nel frattempo molto è cambiato, e la totale sottomissione della donna si è mutata in indipendenza e nell'acquisizione da parte di lei degli stessi diritti e doveri dell'uomo. Questo, pur se ha creato e continua a creare notevoli e difficili problemi di trasformazione della società, è però un bene per lo sviluppo della individualità di entrambi i sessi. Oggi "non si manda più via la moglie" né la si "ripudia", ma, se lo decide, la moglie se ne va da sé, così come, se lo decide, se ne va il marito. Non è certo un bene per la famiglia, ma è una realtà che va compresa e di cui vanno approfondite le ragioni. Si tratta in particolar modo, come già detto, dell'avvenuto conseguimento di una maggiore coscienza di sé e dei propri diritti da parte di quello che una volta era considerato il "sesso debole", che in passato era costretto a subire situazioni di forti disagio, o di umiliazione, a volte persino di violenza fisica da parte del coniuge.

Nelle due citazioni dai Vangeli la parte della "fornicazione" non è esaminata come problema a sé, ma solo per quanto riguarda il "tradimento": se la donna compie "fornicazione" con un altro uomo, allora è un'adultera, e il marito può mandarla via. Viene aggiunto che la donna ripudiata dal marito non dovrebbe neppure risposarsi, perché resta a lui legata indissolubilmente. Ora noi sappiamo che i legami karmici rimangono, ne renderemo conto nel Kamaloka, e verranno risolti, o si riproporranno, in un'altra vita. E ognuno si assume le proprie responsabilità nei confronti di coloro ai quali procura sofferenza.

C'è da dire che quando il matrimonio avviene fra persone spinte l'uno verso l'altra da attrazione fisica invece che da affinità elettiva, il legame è effimero e destinato a logorarsi. A discapito spesso dei figli, che, se sono in tenera età, subiscono dalla situazione conflittuale dei due, e dalla eventuale successiva separazione, traumi che si riverberano sulla loro vita futura. Il lavoro che il seguace della Scienza dello Spirito compie su di sé, tende a rendere più consapevoli tutti i rapporti, che devono arrivare ad instaurarsi su una base di verità. Ma siamo ancora all'inizio della vera trasformazione, e subiamo il contraccolpo del necessario avvento dell'anima cosciente e dell'Io individuale, che si afferma prima con un potenziamento dell'ego. Con la concentrazione e la meditazione si opera al superamento della brama in ogni campo, in particolare in quello che rende precario un vero e duraturo rapporto di coppia.

✉ Vivo nell'operosa città di Genova dove conduco una vita un po' solitaria, che consiste in una routine lavorativa che si esaurisce negli orari e nei giorni feriali, lasciando alle ore serali e ai giorni festivi la navigazione in internet e la lettura di libri, soprattutto di antroposofia. Di recente mi sono interessato a libri e a siti internet che riguardano il mondo elementare, che mi hanno molto affascinato. Vorrei sapere se è possibile stabilire un rapporto con gli esseri elementari e come. Grazie.

Sandro Giustinelli

Sicuramente nei dintorni di Genova ci saranno luoghi non cementificati in cui immergersi nella natura e compiere l'esercizio della "percezione pura", che con il tempo e l'insistenza può aprire il varco a esperienze di incontri con il mondo elementare. C'è però un'osservazione da fare: non sarebbe più proficuo, piuttosto che cercare di stabilire rapporti con gli esseri elementari, stabilirne intanto con gli esseri umani?



La posta di Franco Giovi



✉ Gentile Dottor Giovi, sono una ragazza trentacinquenne e le scrivo dalla Sicilia. Studio da anni l'antroposofia, leggo con amore sincero Rudolf Steiner e Massimo Scaligero e, non potendo chiedere a Loro la risposta ad un mio dubbio che da tempo mi accompagna, mi sentirei confortata se Lei potesse darmi una risposta degna della stessa valenza spirituale. Sono una donna separata da anni, ho una bimba di otto anni e ho avuto sempre maggiori difficoltà ad instaurare un rapporto sentimentale profondo e duraturo con un uomo. Chiaramente non mi riferisco soltanto alla mia situazione personale, ma mi rendo conto che questo "banalismo sentimentale" sta diventando un problema sempre più comune, per non dire pericoloso. Volevo sapere la Sua opinione relativamente a ciò: forse stiamo vivendo un periodo storico troppo saturo di materialismo ed egoismo dove i rapporti di coppia non trovano spazio per crescere e durare nel tempo? Sarebbe più opportuno dare maggiore importanza alla propria crescita spirituale senza dover necessariamente sperare in un rapporto di coppia? Certa che Lei mi potrà aiutare a superare questo mio problema, La ringrazio infinitamente.

Antonella B.

Cara Antonella, certe cose è bene chiederle al proprio sé, cavalcando il pensiero affinato e rafforzato dallo studio pratico di Maestri e Iniziati come, rispettivamente, sono stati per noi Steiner e Scaligero. In realtà lei questo l'ha fatto: nelle sue righe c'è già tutto. Non creda invece che le mie parole possano aiutare seriamente la condizione interiore sua e della... società. La vita quotidiana, con il suo bel carico di delusioni e dolori, o viene afferrata oltre se stessa, e allora se ne è in qualche modo vittoriosi e simultaneamente capaci di intuizioni e sentimenti che riguardano l'individuale senso del vivere le cui radici sono capovolte poiché poggiano in cielo, oppure dobbiamo accontentarci di pensare ed agire unicamente (s'intende come esseri autocoscienti) sul piano che è regno della relatività, ove tutto s'appoggia ad altro, in una contiguità infinita. In tale caso qualsiasi parola ha un significato relativo necessitante della parola successiva e così via: parlando al vento per tutta la vita. Se mi legge e mi stima (la ringrazio per questo) sa pure come la penso. Riesumando le immagini care ai miei più vecchi amici, orientalisti di pensiero e di fatto, semplifico anche troppo con il concetto di *samsâra*, che è l'esperienza del mondo, avuta come contingenza, instabilità, cieco divenire. In effetti è così, all'incirca, che per moltissimi la vita viene sopportata e vissuta. E gli antichi testi, approfondendo la crisi, picchiavano duro sul fatto che, se nel *samsâra* tutto è ovviamente samsarico (pensieri, sentimenti, azioni e fatti), diventa impossibile uscirne. Insomma lei ha vissuto esperienze samsariche e io le rispondo con temi e parole altrettanto samsariche. E da questa ruota-prigione non si esce. Unilaterale ma tragicamente vero. Ma ci si può accorgere dei riti quotidiani (interiori ed esteriori) perpetuati e perpetrati meccanicamente solo quando ci si adopera per creare le basi eccezionali per sfuggire – anche pochi attimi sono sufficienti – alla giostra di questo Lunapark da manicomio. Badi, cara Antonella, che non è una fuga ordinaria, che sarebbe un'ulteriore illusione, ma *un agire non samsarico dentro il samsâra*. Siamo noi stessi a dare realtà all'illusione, così noi possiamo anche interrompere il flusso dell'illusione. Come? Invertendo la direzione delle forze che alimentano i processi del divenire in cui trova il dato, il fatto, il pensato e l'onnipresente inganno della materia in sé. Per strappare i pioli e i ganci che tengono il falso telone del falso universo, proporzionalmente basta assai poco. Ad esempio i 5 esercizi, svolti poco a poco ma impeccabilmente, finché non solo si imparano, ma si comprende (si sperimenta) la loro reale natura, che è già soprannatura. Così il "mondo" cambia c o m p l e t a m e n t e . Non giudichi con l'illusione che tutti li conoscano, non li valuti con l'illusione che equivalgano a facili stati d'animo. Consideri piuttosto che iniziarli la porta in terre ignote. Così le domande iniziano ad essere vere e trovano immediatamente risposta. Tutto questo non è un velato rimprovero, cara amica, è semplicemente il veridico sentiero che l'anima dovrebbe attraversare per afferrare la realtà di sé e del mondo: occorre salire un gradino oltre l'illusione che ci inchioda. In principio può sembrare come un calarsi in una inusuale agonia... poi s'impara.

Cara amica, sapesse quante giovani donne vivono una condizione identica alla sua. Giovani, intelligenti e sensibili e che non trovano uno straccio d'uomo che sia decente e... perdurante. A risarcimento dei maschietti le assicuro che vi sono tanti uomini, buoni e bravi, che si lamentano di non riuscire ad incontrare una buona e brava ragazza. E quello che sembrerebbe un finale sensato (e lieto) non accade. Perché accada il contrario andrebbero ricercate cause celate in substrati della vita e dell'evoluzione umana

profonde come il karma collettivo. Mentre invece è ben visibile una generale debolezza del sentire: manca attenzione agli altri (e nel caso specifico alle altre), manca passione, manca il coraggio di sentire... e v'è troppa paura di soffrire. Mi pare che troppo spesso l'uomo abbia l'impeto del castrato e si accontenti di un tiepido "star bene insieme".

Il "per sempre" di alcuni decenni passati è stato sostituito da una convivenza a tempo, ossia "fin che dura". Perfetto esempio di quella che è stata definita come 'società liquida', termine suggestivo che mi pare faccia il paio col 'diversamente abile'. Quando invece si vive in Occidente una opulenza e comodità che mai furono fruite a tal livello da tutti, e che riflettono una povertà interiore ed il totale crollo del principio apollineo come mai s'è verificato nella storia dell'uomo. Anche la continua sottolineatura di errori e orrori che riguardano solo il passato equivale ad una delle tante bende utili ad accecare lo sguardo del contemporaneo che al macello viene portato, ma pacioso, soddisfatto e saputo. Evito di usare termini che alludono a entità metafisiche, chiamate correttamente in causa ma poi trattate con ossessiva familiarità ideologico-discorsiva proprio da chi dovrebbe meditare con estrema serietà la cupa grandezza di queste, intuendone la cangiante tecnica dedicata alla distruzione dell'uomo. A tal riguardo il Dottore indicò moltissime tracce che non andrebbero imparate o discusse al tè delle cinque, ma attuate in azioni contemplative.

Cara amica, lei pone le domande e le rispondo con un doppio sí. Esse sono collegate: è una guerra, poiché intorno all'Io che intensifica la propria presenza nell'immanenza, aumenta di pari passo la forza rubata dell'egoismo (l'esasperato materialismo, sia fenomenologicamente che moralmente, è una delle conseguenze, come la mancanza d'amore). Così il lavoro interiore (è sempre interiore anche quando possa apparire in azioni visibili ai sensi), svolto affinché l'Io possa regnare sull'umano, è l'unica medicina possibile che possa salvare la nostra entità e renderla degna e capace di dare luce e significato al mondo, agli altri e a noi stessi. Non è un invito a fuggire dalla vita e dai sentimenti, anzi: la magia della disciplina interiore rafforza l'intera entità umana e opera in tutto lo spazio animico ove non c'è più un dentro e un fuori. Così lei, rafforzando la propria entità e rendendola assai più capace, attrae per simpatia le forze esterne che le sono simili. Può credermi: basterebbero i 5 in lenta, perfetta, impeccabile progressione...

Non si perda d'animo: l'amore è un dono che il Cielo accende nei cuori umani; a noi spetta la pazienza dell'attesa per poi riconoscerlo, accettarlo e, a nostra volta, donarlo.

Comunico ai lettori dell'Archetipo che con queste righe termina la mia decennale presenza sulle pagine della Rivista. Perciò saluto con vivo affetto quei tanti amici testardi che si sono sobbarcati lo sforzo di leggermi e persino di sostenermi. Al contrario non saluto la Redazione, con la quale permane un bellissimo rapporto di grande amicizia che non svanisce in alcun modo.

Vi prego di evitare dietrologie o fantasie. Quello che potevo dire l'ho detto (e ridetto) nei limiti che mi ero imposto, e può darsi che qualcosa sia sfuggito o che termini e paragoni non siano stati sempre i più felici, ma il nocciolo è stato espresso.

Critiche ci sono state, ma non colpiscono me quanto lo stesso pensiero: quello voluto e la sua Forza predialettica. Mi dico: ma si accorgono di inveire, alla fin fine, contro il Maestro ed il Logos stesso? Purtroppo no: l'odio è cieco. Ben più importanti sono la direzione e gli intenti delle anime sane.

A chi mi ha seguito con simpatia e fiducia chiederei, se mi è permesso, solo una cosa. La si consideri al pari di una breve meditazione o di un piccolo esercizio suppletivo. Consiste nel porre nel proprio cuore, per quanto ad ognuno pare possibile, un grande o meglio un grandissimo rispetto per la figura di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero. Sono ambedue molto di più di quanto ci si possa immaginare con fantasie fervidissime. Certo, non sono i soli, gli unici, ma sono quelli ai quali il destino ci ha collegato. Ad ambedue è stato chiesto di sacrificare quella che avrebbe dovuto essere la propria biografia per comunicare ciò che il Santuario d'Occidente aveva deciso di immettere nell'umanità contemporanea. Tra essi vige una profonda armonia, antica quanto il Mito: uno subentrando all'altro per rafforzare, completare o innestare forze novelle sul ceppo precedente. A questi sublimi guerrieri dello Spirito che combattono da millenni per far strada all'Umanità, le anime e i cuori dovrebbero, al minimo, tributare una pura, inalterabile gratitudine.

Vi prego di ricordarvene.

Vi abbraccio tutti.

Franco Giovi

AUGURI

Q-ON M-A-T-A-Z ZOCQ

Q-ON M-A-T-A-Z ZOCQ



Mantram di Natale

Alla svolta dei tempi
la luce dello Spirito universale
entrò nella corrente
dell'essere terrestre;
l'oscurità della notte era giunta
al termine del suo dominio;
chiara luce del giorno
raggiò in anime umane;
luce che riscalda
i poveri cuori dei pastori;
luce che illumina

le menti sapienti dei re.
Luce divina,
Cristo-Sole,
riscalda i nostri cuori,
illumina le nostre menti,
affinché si volga al bene
ciò che noi
con i cuori fondiamo,
ciò che noi
con le menti vogliamo
dirigere alla mèta.

Rudolf Steiner

Convegno di Natale, 25 dicembre 1923